

Sussidio della *II Domenica di Pasqua*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 7

Prima lettura: At 2,42-47

[Quelli che erano stati battezzati] erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.

Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Seconda lettura: 1 Pt 1,3-9

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco –, torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

Vangelo: Gv 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Riflessione:

“Perché mi hai veduto, Tommaso, hai creduto? Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno”. Ecco cos’è la Pasqua: esperienza profonda d’incontro con Gesù, esperienza in cui, solo passando attraverso la porta stretta dell’apparentemente “nulla” avremo accesso alla gloria. Eppure noi continuiamo a voler vedere: la fabbrica dei produttori di miracoli rimane sempre aperta!

In realtà noi non siamo più costretti a cercare Gesù in un “luogo” (Gv 1,38: “dove abiti” e 20,2: “dove l’hanno posto?”), o richiedendo prove fisiche della sua presenza, come Tommaso. Con il nome Didimo (=gemello), Giovanni ha un’intenzione teologica, in quanto Tommaso è colui che riproduce i tratti di Gesù, per la sua prontezza a morire con lui (11,16); ritiene tuttavia che la morte sia la fine di tutto (14,5), non sa che quello di Gesù è il passaggio al Padre (13,1).

Di qui la sua incredulità nella risurrezione che la comunità gli attestava (20,25). Per accettare l’identità del risorto con quel Gesù che aveva conosciuto, esige una prova personale ed esclusiva. Tommaso non è capace di distinguere nella nuova condizione della comunità l’azione di Gesù vivo e presente, non riconosce in essa l’opera dello Spirito (20,22). Eppure Gesù aveva detto che **dal modo in cui ci saremmo amati lo avrebbero riconosciuto** (Gv 13,35).

Tommaso viene chiamato “uno dei dodici” (20,24), indicando così che egli rimane nell’epoca precedente alla morte di Gesù (i Dodici= la comunità in quanto erede d’Israele), ignorando l’orizzonte che essa ha aperto e gli effetti universali del dono dello Spirito. Gesù appare al centro di quella comunità che è **a porte sprangate**, impaurita, nascosta, senza il coraggio di pronunciarsi pubblicamente, come spesso, dietro ai proclami che risultano dalla proliferazione dei documenti dopo i nostri convegni, sono le comunità nelle quali siamo inseriti, che sembrano aver dimenticato che la missione deve essere compiuta come la compì Gesù, rompendo con il sistema di ingiustizia (Gv 17,15), andando in un mondo che ci odierà come ha odiato Gesù Cristo (Gv 15,18) e che penserà di rendere omaggio al “suo” Dio nel dare la morte a coloro che continuano ad avere il coraggio di annunciare il Vangelo senza compromessi, senza alcuna paura (Gv 12,24-25).

Atti presenta la comunità nuova che si è costituita dopo il Battesimo nel nome di Gesù e l’esperienza del dono dello Spirito, i cui tratti essenziali sono:

- l’ascolto dell’insegnamento degli apostoli. Punto di partenza perché una comunità possa dirsi cristiana è **l’ascolto della Parola**;
- **La comunione fraterna**. Questo rapporto con la Parola pone in noi il seme della fede che ci lega a Cristo mediante lo Spirito e fa nascere una reale condivisione nelle vicende della storia;
- **La frazione del pane**. Solidarietà, fraternità e celebrazione della fede sono unite insieme nell’unico pasto. Con questo atto culturale e sociale la comunità cristiana si distingue nettamente dalla società giudaica. Non è pensabile una Chiesa senza eucaristia e viceversa un’eucaristia senza Chiesa;
- **La preghiera**. Il frutto del dono dello Spirito è una Chiesa che vive della Parola, della comunione e della preghiera quale “reddito”, restituzione della Parola accolta e dei suoi frutti.

Tommaso si attende d’incontrare un Gesù simile a quello che conobbe prima della morte, non il Gesù esaltato nella sua morte, datore dello Spirito. Gesù presente nella comunità, accetta di sottoporsi all’esperienza che Tommaso chiedeva, ma gli rivolge un rimprovero: la sua esperienza vale meno di quella degli uomini che sono capaci di scoprire la sua presenza nell’amore fraterno (20,29). Egli commette il comune errore di creare un’equazione tra esperienza sensibile ed esperienza di fede: la visibilità dei miracoli che noi continuiamo a cercare affannosamente, mentre dovremmo ritrovare la presenza di Dio dentro la carenza di senso apparente della storia, nell’esperienza della fragilità della condizione umana, nelle nostre piccole chiese di cui siamo orgogliosi o ci vergogniamo e che sembrano spesso tante piccole proprietà private, dietro le quali sembra che sia scomparsa la Chiesa di Gesù Cristo. Ecco perché non siamo in grado di **rendere conto della speranza che è in noi** nel quotidiano della vita, nelle stazioni della via crucis delle nostre città, dove i poveri continuano ad essere poveri e noi abbiamo finito con il dichiararli “beati” perché non abbiamo altra risposta che sia in grado di *“rovesciare i potenti dai troni, innalzare gli umili; ricolmare di beni gli affamati, rimandare i ricchi a mani vuote”*, in quanto l’amore per la verità e per la denuncia richiede coraggio.

E' l'amore **"l'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce"** (seconda lettura): la Misericordia di Dio. Grazie all'effusione su di noi dello Spirito, per mezzo dell'azione redentrice di Cristo, noi tutti siamo rigenerati. L'azione divina opera una radicale trasformazione nella storia e, più ancora, nella natura degli uomini i quali, legandosi a Cristo, scoprono una nuova dignità che li rende divini, trovando il vero centro di se stessi, perché consapevoli di essere amati.

Ecco allora il frutto di una comunità capace di "spezzare il pane", il proprio pane quotidiano. Qui occorre un'autentica scelta dell'altro, un amore non secondo criteri strumentali o utilitaristici ma un amore autentico che è sempre dono di se stessi. Di qui il nostro compito di trasmettere la fede e la misericordia di Dio attraverso l'azione e la parola e di far "toccare" la presenza dell'azione misericordiosa del Padre; solo chi ha vissuto personalmente il senso salvifico della presenza di Cristo nella propria vita è anche in grado di trasmettere ad altri questo senso, è testimone della carità di Dio chi è capace di spirito profetico. La testimonianza cristiana, se è autentica, parla di risurrezione, cambia le cose, converte *"rovescia i potenti dai troni"*, perché solo l'amore può restituire l'uomo a se stesso.

Il nostro compito è quello di creare quella nuova società annunciata da Cristo. Questo annuncio di una "vita nuova" proclamata dalla misericordia di Dio, dobbiamo farlo noi stessi e non delegarlo a coloro che continuano con le loro *"menzogne senza limiti, i debiti senza numero, le riunioni senza risultato, il progressismo senza cervello, una politica senza carattere, un cristianesimo senza verità evangelica, una chiesa senza forza, un popolo senza pace, a non guardare ed a non volersi rendere conto che stanno sottraendo la dignità alla gente, che nel mondo del lavoro sono nate nuove forme di schiavitù, che continuano ad esserci politici e manager che mettono da parte il loro gruzzolo, che lo sfruttamento si trasforma in strategia globale di certe aziende, che ci troviamo ad un bivio della storia"*, riscoprendo così cosa ci appartiene veramente: la vita!

Nel cristianesimo non è l'uomo che si autodetermina, che crea la società, ma è lo Spirito Santo che crea, alimenta e feconda la società e la Chiesa con l'uomo.

Ogni uomo è la via della Chiesa, qui non ci sono sudditanze né gerarchie di sorta che possano limitare l'azione dello Spirito a favore degli equilibrismi umani. Noi possiamo conoscere Dio innanzitutto nel suo rapporto di amore verso l'uomo. Rivelata in Cristo la verità ci consente di vedere Dio vicino all'uomo soprattutto quando quest'uomo viene minacciato nel nucleo stesso della sua esistenza e della sua dignità, in quanto l'amore che si rivolge all'uomo abbraccia tutto ciò che forma la sua umanità. L'amore è più grande del nostro concetto di giustizia, la condiziona in modo tale che essa serva la carità e non facendo sì che la carità sia sottomessa ai nostri criteri di giustizia.

Il rapporto con Dio Padre non può essere distrutto da nessun comportamento, in quanto la misericordia si manifesta quando promuove e trae il bene da tutte le forme di male esistenti nel mondo e nell'uomo. La giustizia di Dio si fonda sull'amore, la croce è il più profondo chinarsi di Dio sull'uomo, specialmente nei momenti difficili e dolorosi.

E' l'amore allora che, contenendo il nostro concetto di giustizia, dà l'avvio alla misericordia che, a sua volta, rivela la perfezione della giustizia. Il Dio che noi professiamo non è un Dio dei morti, ma dei viventi. Il compito della Chiesa è quello di rendere il mondo più "divino", ma ciò sarà possibile solo quando in tutti i rapporti reciproci introdurremo il momento del perdono, della sospensione del giudizio sulla persona, così essenziale per vivere il Vangelo. Solo la conoscenza di un Dio dell'amore e del perdono può essere una costante fonte di conversione. **"A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"**, non vuol dire che il perdono di Dio è legato ai nostri criteri di giustizia o di ingiustizia, legati spesso a certi "personalismi", né che possiamo sbarrare la strada della salvezza secondo criteri ideologici, per difendere i piccoli o grandi gruppi di potere. Tantomeno che il potere sacramentale consegnato nelle mani dei ministri di Dio debba in alcun modo essere "garante" di tali suddetti personalismi, coprendo interi sistemi di ingiustizia e di corruzione. Sì, perché **il Signore è venuto per i peccatori, non per i corrotti!** Ogni tipo di corruzione sociale non è altro che la conseguenza di un cuore corrotto (Mt 7,20-23) e coloro che sono stati unti per servire il Regno di Dio, non possono con la loro stessa unzione soffocare la forza dell'unica Parola. Incominciamo a dire che per i corrotti, se non cambiano il cuore e non demoliscono strutture di potere che solo loro possono scardinare dall'interno, proprio perché ne rappresentano i cardini, non entreranno nel Regno dei cieli.

La *corruzione* di un cuore consiste (Gv 8,23) nell'inserirsi volontariamente nell'ordinamento ingiusto; non è da confondere con il *peccato*, in quanto quest'ultimo se ripetuto porta alla corruzione (tanti peccati fanno un uomo corrotto), ma di per sé il peccato si perdona mentre ciò che non possiamo perdonare è la corruzione, perché il corrotto sente un'autosufficienza di base, la rielabora perché risulti socialmente accettabile, in modo tale da giustificare i propri comportamenti. Il corrotto non è come il pubblicano che mette nelle mani del Padre il proprio

limite, la propria incapacità di gestire in pienezza la sua libertà, bensì è come il fariseo, il quale si è organizzato un Dio, perciò anche una comunità religiosa, che lo confermi nel proprio operato. D'altronde anche i mafiosi hanno i loro confessori e ministri che celebrano per loro le messe.

Per far questo il corrotto deve eliminare chiunque voglia tenere fede a dei principi morali e non voglia scendere a compromessi. Egli perciò tende a confermare il proprio operato ed a trovare "discepoli" che lo confermino a loro volta adottando gli stessi comportamenti, alti prelati che li unghino di diritto divino, come quando questo veniva fatto con i re e gli imperatori: una testimonianza all'incontrario, come quando durante le messe nere pongono la croce a capo in giù! Quando un corrotto riveste posizioni di potere, ha bisogno di coinvolgere nel proprio ambiente personalità disposte a degenerare interiormente, impedendo loro di crescere in libertà e dotandole di quel potere che permette di valutare le situazioni secondo una giustizia fondata sul "buon senso" proprio di quei legislatori che sentono di avere la misura di ogni giudizio.

I corrotti "convocano", camuffano la loro corruzione dietro ad atteggiamenti socialmente e "religiosamente" accettabili. Anche nel vangelo troviamo gruppi corrotti: i farisei, i sadducei, gli esseni e gli zeloti, i quali hanno elaborato dottrine che giustificano o coprono la loro corruzione, proclamando la loro purezza, si presentano come coloro che portano a compimento la legge e pongono nelle loro dottrine negoziate con il potere l'habitat sociale in cui abituare a vivere quello stesso popolo che per essi non ha alcun valore.

Solo quando l'individuo cambia atteggiamento e si schiera a favore della giustizia cessa questo stato di corruzione del cuore (Gv 15,3). Sarà compito della comunità perciò denunciare la persistenza di questi sistemi di ingiustizia pubblicamente, senza cadere nella tentazione di avallarli per garantirsi il futuro e non farsi nemici. Già, perché i corrotti sono potenti, ti convincono che sono loro ad essere "misericordiosi" non Dio, lasciandoti la possibilità di vivere se ti adegui al loro sistema e lo ricrei nel tuo ambiente di vita: famiglia, lavoro, quartiere, città.

Il modo con il quale una comunità "amministra" il suo potere di riconciliare in Cristo le persone è quello che scaturisce dal modo in cui si pronuncia in modo positivo o negativo nei confronti dei sistemi di ingiustizia presenti nella vita delle comunità concrete, sapendo che *la luce è giunta nel mondo e gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce* (Gv 3,19-20). A coloro che rompono con l'ordinamento ingiusto la comunità dichiara che il suo passato non è più, mentre, al contrario, a coloro che persistono nella loro ingiustizia, la stessa comunità imputa il peccato comprovato dal fatto di non dare adesione al messaggio di Gesù (Gv 16,9). In quanto *il cuore umano è cuore nella misura in cui è capace di amare o negare l'amore (odiare)*.

Non si tratta di un'imputazione pubblica o giudiziaria ma dell'evidenza della loro attività in contrasto con l'attività di Dio a favore dell'uomo. Questo è ciò che mantiene l'imputazione di peccato, questo vuol dire **a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati**. Qui sta la mediazione della comunità in rapporto al peccato. Perciò quando vengono instaurati fattivamente o per omissione (non esistono non scelte) rapporti compromissori con persone legate a "sistemi di ingiustizia", lì decade la testimonianza della comunità. Potranno dare anche il primo premio per il miglior presepe, elogiare la bellezza delle nostre funzioni e delle chiese ma se manca tale presa di posizione sulla realtà manca l'annuncio perciò la Chiesa viene meno a ciò per cui è stata chiamata.

E' l'aver visto tutto ciò, questa azione liberante, che fonda la possibilità della testimonianza. La formula che Tommaso usa: "**Signore mio e Dio mio**", sintetizza la fede della comunità, descrivendo Gesù come l'Uomo (Signore mio) e il Dio generato (18,1) in cui è presente il Padre (20,17). Il particolare della sua assenza la sera di Pasqua determina la reazione di Tommaso. "**Abbiamo visto il Signore**", è la testimonianza del gruppo apostolico che ha incontrato e riconosciuto Gesù vivo: da qui la comunità inizia a proclamare la sua fede nel Risorto.

Questo ci dice che l'esperienza di fede non si fa per procura. E' un'esperienza che possiamo fare solo a contatto diretto con il Signore; in quanto popolo di SALVATI dobbiamo riconoscere l'esperienza nella nostra vita di questa salvezza. Vedere e toccare il Risorto non può produrre l'effetto della fede che è primariamente dono di Dio, l'autentico vedere è un aderire e un acconsentire. A nulla varrebbe un'esperienza di vista e di tatto, se non si entrasse in comunione con la persona.

Questo passaggio dal vedere senza capire al vedere che si dischiude alla relazione vitale con il Signore è reso possibile dalla Parola. **Questa parola permette di vedere**, cioè di incontrare il Risorto, esattamente come Maria di Magdala ha riconosciuto Gesù quando è stata chiamata per nome. La sua parola depone nel cuore il seme della fede e solo allora può scattare la risposta della persona: "Mio Signore e mio Dio". Solo così vedere è aderire ad un progetto di salvezza, attingere alla fonte della vita e non toccare una reliquia. Scatta allora la beatitudine "**Beati coloro che pur non avendo visto crederanno**".

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta **Il settimana di Pasqua**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 27: **II settimana di Pasqua**
At 2,42-47 Sal 117 1Pt 1,3-9 Gv 20,19-31

Lunedì 28 At 4,23-31 Sal 2 Gv 3,1-8

Martedì 29 **Santa Caterina da Siena (FESTA-bianco)**
1Gv 1,5-2,2 Sal 102 Mt 11,25-30

Mercoledì 30 At 5,17-26 Sal 33 Gv 3,16-21

Giovedì 1 **San Giuseppe (MEMORIA-bianco)**
Gen 1,26-2,3 Sal 89 Mt 13,54-58

Venerdì 2 **Sant'Atanasio (MEMORIA-bianco)**
At 5,34-42 Sal 26 Gv 6,1-15

Sabato 3 **Santi Filippo e Giacomo (FESTA-rosso)**
1Cor 15,1-8 Sal 18 Gv 14,6-14

Domenica 4 **III settimana di Pasqua**
At 2,14.22-33 Sal 15 1Pt 1,17-21 Lc 24,13-35